

EUROPA VICINA

Rivista poliglotta d'informazione e cultura

N° 18 - anno XII - ottobre 2008 - Semestrale - Esce a marzo e ottobre - Gratuita

POSTE ITALIANE SPA - SPEDIZIONE IN
ABBONAMENTO POSTALE - 70% DCB VERONA

SOMMARIO

Il paese Italia, dove arrivano immigrati e fuggono cervelli, alle prese con nuove lingue.

Editoriale di Silvio Pontani.....p.3

Scuola e giovani immigrati
di **Gisella Langé.....p. 4**

English for Life: Language skills
for the UK Immigrant Population,
by **Byron Russel.....p. 7**

Le français entre emprunts et interculturalité
de **Nicole Abi Aad.....p.9**

"Nuove minoranze" e diritti
agli spazi comunicativi,
di **Vincenzo Orioles.....p. 11**

Immigrant Influences:
the English Melting Pot,
by **William Sutton.....p. 13**

Le lingue dell'immigrazione,
di **Rosanna Cassano.....p. 15**

Multilinguismo e potenza di Babele
di **Peter Brown.....p. 16**

Italia e Germania: un rapporto
tra amore e mancanza di rispetto,
di **Agostino Portera.....p. 18**

Immigrazione: popoli, lingue, culture,
di **Flavio Andreis.....p.21**

Gli immigrati vanno in banca,.....**p. 23**

Mediazione culturale, management e altro,
di **Sara Barbieri.....p. 25**

Trovare un lavoro all'estero?
di **Bernd Faas..... P. 26**

How has technology impacted on the
evaluation of 2nd language skills?
di **Nick Beer.....p. 29**

汉语起步
Primi gradini verso il cinese,
di **Min Sun.....p. 30**

IMMIGRATI E LINGUE



"NUOVE MINORANZE" E DIRITTI AGLI SPAZI COMUNICATIVI

di Vincenzo Orioles*

I processi migratori, inseparabili dalle implicazioni sociopolitiche ed economiche, costituiscono il tema dominante con cui si confrontano oggi le società moderne e di tale fenomeno vanno acquistando crescente risalto le problematiche sociolinguistiche.

Scenari italiani.

Occorre rileggere e reinterpretare lo spazio comunicativo prendendo atto che la diffusa presenza di soggetti portatori di competenze ed esperienze linguistiche diverse da quelle usuali e consolidate non è ininfluente sulla configurazione del repertorio del singolo parlante e dell'intera comunità linguistica a livello nazionale e locale. Bisogna cioè guardarsi dal considerare il fenomeno migratorio in termini di una mera addizione di idiomi, che si esaurisca nel dato demografico e demolinguistico, prendendo invece atto che nessuna delle varietà preesistenti resta alla lunga uguale a se stessa. In definitiva la pressione esercitata dalle lingue delle nuove minoranze, veicolo espressivo dei gruppi immi-

grati, genera una dimensione di plurilinguismo potenzialmente in grado di condizionare lo spazio linguistico italiano. Si rinforzano i processi di destrutturazione e di semplificazione dello standard linguistico e il moltiplicarsi delle interazioni con soggetti migranti implica minor controllo esercitato nei confronti dei tratti divergenti dalla norma; acquistano un significato cruciale varietà per loro stessa natura unificanti come le diverse articolazioni dell'italiano regionale, che sicuramente estendono i loro domini e la loro latitudine d'impiego. Si produce un effetto singolare e per certi versi paradossale, facilmente verificabile nelle interazioni comunicative degli agglomerati urbani anche piccoli: le lingue regionali, che assolvevano tradizionalmente alla funzione di 'codice di transito' del dialettofono in marcia verso l'italofonia, diventano L1 di soggetti privi del retroterra dialettico/dialettale che è alla base della loro stessa costituzione.

Dati statistici

I dati ufficiali più recenti sono quelli desunti dal XVII Rapporto della Caritas (2007) contenente una stima dei soggiornanti stranieri al 31 dicembre 2006 pari a

3.690.052 unità (6,2%), ma l'indicatore che suscita specifica riflessione, per l'impatto sulle future generazioni e sul sistema formativo, sono i 586.483 minori, appartenenti a 191 diverse nazionalità, anche se il fenomeno è giudicato meno invasivo rispetto ad altri paesi dell'Europa nord occidentale, con una tradizione di immigrazione molto

più forte rispetto all'Italia. Il numero delle lingue parlate dagli immigrati (122 già nel 2001) richiederebbe una mappatura sistematicamente aggiornata. A questo fine ben si prestano le rilevazioni condotte dal Laboratorio



Mobili di Rilevazione Sociolinguistica, una attrezzatura di cui dispone l'Osservatorio Linguistico Permanente dell'Italiano Diffuso fra Stranieri e delle Lingue Immigrate in Italia operante presso l'Università per Stranieri di Siena, in grado di realizzare mappe geolinguistiche sulla presenza delle lingue immigrate in una data area.

Percorsi formativi e strumenti interpretativi al servizio degli operatori

Legata alle impellenze della scuola è la professionalizzazione dei docenti, con realizzazione di strumenti conoscitivi, repertori, materiali atti a sorreggere l'impegno di essi e degli operatori che si misurano con l'universo migratorio. Occorre un articolato e sistematico sforzo formativo, rivolto a generare i profili professionali legati all'integrazione delle nuove identità etniche e comprendenti precise competenze linguistiche ed extralinguistiche.

I nuovi ordinamenti universitari hanno garantito una prima risposta con una serie articolata di curricula pensati in vista della necessità di formare personale qualificato capace di gestire la programmazione dei percorsi formativi in italiano L2, di svolgere compiti di consulenza linguistica nelle istitu-



Identikit di un popolo

zioni culturali in Italia e all'estero, di insegnare l'italiano agli stranieri (siano essi immigrati o apprendenti interessati per motivi culturali), di valutare e certificare la competenza, di svolgere funzioni di mediazione linguistica. Dal 2000/2001 si sono diffuse in varie sedi universitarie le lauree, in genere triennali, focalizzate sulla mediazione linguistica e culturale; incisivo anche il ruolo dei master di "Italiano lingua seconda", tra i quali, dopo l'esperienza significativa di Venezia, merita una menzione quello attivato ora dall'Università di Udine, sotto gli auspici di Carla Marcato.

Ci si attende un piano di interventi articolato in diversi aspetti: focalizzazione della lingua materna degli immigrati per personalizzare il processo di acquisizione dell'italiano come seconda lingua; approntamento di materiale didattico mirato e istituzione di corsi d'italiano che tengano conto delle specificità linguistiche e culturali degli apprendenti. Sotto questo aspetto passi in avanti sono stati compiuti con le iniziative delle Università per Stranieri di Siena e Perugia; il Laboratorio ITALS dell'Università di Venezia e il C.I.S. dell'Università di Bergamo.

Il quadro normativo

Per poter collocare lo stato di avanzamento nel nostro paese della tutela nei confronti del fenomeno migratorio, è bene prendere le mosse da una prospettiva sopranazionale. In sede di diritto internazionale le minoranze suscettibili di protezione istituzionalizzata sarebbero solo quelle nazionali o comunque quelle 'storiche', legate cioè ad un antico insediamento. Non sono considerati una minoranza i lavoratori migranti per il fatto che hanno una cittadinanza straniera e non godono appieno dei diritti politici. I bisogni linguistici dei nuovi cittadini non vengono considerati neanche dagli ordinamenti comunitari, né dalla *Carta europea delle lingue regionali o minoritarie*, che "non include i dialetti della(e) lingua(e) o le lingue dei migranti" tra le varietà oggetto di misure di salvaguardia.

Unica eccezione la Dichiarazione universale dei diritti linguistici (Barcellona 1996), che recita: "*La presente Dichiarazione intende per gruppo linguistico ogni gruppo sociale condividente una stessa lingua insediata nello spazio territoriale di un'altra comunità linguistica, ma non avente antecedenti storici equivalenti, com'è il caso degli immigrati, dei rifugiati, delle persone spostate o dei membri delle diaspore.*" (Art.1, comma 5). Riguardo alla tutela italiana non trovano posto le identità linguistiche delle comunità esogene.

Dopo alcuni tentativi, solo sul finire degli anni Novanta andava in porto la legge di tutela delle minoranze linguistiche 'storiche' che dava finalmente attuazione al dettato costituzionale, ma tagliava fuori le identità linguistiche prive di legami "storici" col territorio. Si registrava qualche apertura nel contesto della legge

40/1998 ("Disciplina dell'immigrazione e norme sulla condizione dello straniero"), che conteneva enunciazioni sui diritti linguistici: "*La comunità scolastica accoglie le differenze linguistiche e culturali come valore da porre a fondamento del rispetto reciproco, dello scambio tra le culture e della tolleranza; a tale fine promuove e favorisce iniziative volte alla accoglienza, alla tutela della cultura e della lingua d'origine e alla realizzazione di attività interculturali comuni*" (art. 36, comma 3).

La XIV legislatura è stata segnata da sviluppi contraddittori con l'entrata in vigore della cosiddetta legge Bossi-Fini (189/2002), focalizzata sul problema dell'ordine pubblico e della sicurezza. Mentre gli attuali scenari nazionali non sono affatto promettenti, è interessante notare che regioni come l'Emilia-Romagna, l'Abruzzo e il Friuli Venezia Giulia, preso atto della forte consistenza dei flussi migratori e riconosciute tali presenze come un valore, hanno elaborato a loro supporto organiche politiche di intervento.

Verso un plurilinguismo integrale e globale a favore delle identità linguistiche

L'angustia dell'ottica sottesa alle attuali misure di protezione emerge per contrappunto ove si considerino le aperture che si colgono in altri paesi sia a livello istituzionale che di riflessione teorica degli studiosi. Limitandoci alla Spagna, la legislazione spagnola può essere presa a modello per la considerazione globale delle identità linguistiche ove si pensi che la stessa carta costituzionale, affermato che "El castellano es la lengua española oficial del Estado. Todos los españoles tienen el deber de conocerla y el derecho a usarla", ammette che "Las demás lenguas españolas serán también oficiales en las respectivas Comunidades Autónomas de acuerdo con sus Estatutos" e si apre ad una enunciazione di



grande profilo culturale, centrata sul pluralismo linguistico come valore: "La riqueza de las distintas modalidades lingüísticas de España es un patrimonio cultural que será objeto de especial respeto y protección". Nel dominio della ricerca (vedi M. Teresa Turell, 2001), le lingue immigrate vengono fatte rientrare a pieno titolo nella rassegna degli idiomi praticati, a fianco delle varietà native e delle minoranze 'storiche'. L'inseparabilità della condizione comunicativa legata ai flussi migratori di data recente dal tema della protezione delle minoranze di antico insediamento è stato del resto, non a caso, uno dei *Leitmotiv* degli interventi di Tullio De Mauro, che proprio per rimarcare l'unicità del problema aveva per tempo (l'espressione figura già in interventi del 1974) caratterizzato terminologicamente tali gruppi come *nuove minoranze*.

*Vincenzo Orioles, è professore ordinario di Glottologia Linguistica all'Università di Udine - orioles@uniud.it